

Era già inconsueto il fatto che egli volesse andare a teatro solo con me (quando vi andava, aveva sempre in sua compagnia l'amica del momento), ed era anche piú inconsueto l'altro fatto di aver voluto due poltrone e non un palco.

Comunque, la sera ci trovavamo nella terza fila delle poltrone di platea, cinque minuti prima che il balletto incominciasse. All'opera lirica che aveva preceduto il ballo, il Poeta non aveva voluto assistere, perché non lo interessava.

Dall'istante in cui Ida Rubinstein apparve sulla scena egli non ebbe piú occhi che per lei e, a rappresentazione finita, a partire dal momento in cui fummo rientrati all'albergo fino alle quattro di notte (poiché, caso ancor piú singolare, rientrando non andò a coricarsi, ma volle scendere al bar dell'hôtel) egli non mi parlò che della Rubinstein, dell'armonia dei suoi movimenti, della bellezza dei suoi atteggiamenti e, soprattutto, della perfezione plastica delle sue gambe.

« *Vedi* » concluse ad un tratto: « *sono quelle le gambe di San Sebastiano, che sto cercando invano da anni!* »

Per dire il vero non compresi bene il rapporto fra il celebre Santo trafitto e la danzatrice russa, e anche meno perché egli stesse cercando, da anni, proprio quelle gambe; e ingenuamente glielo chiesi. Mi disse allora che da moltissimo tempo aveva in animo di scrivere per il teatro un Mistero religioso, secondo le tradizioni medioevali; che il protagonista del dramma doveva essere San Sebastiano « *il sagittario dalla chioma di giacinto* »; che vi aveva sempre rinunciato per l'impossibilità di trovare un attore o una attrice che fosse, anche fisicamente, adatta alla parte e che, dopo aver visto il corpo e l'arte specialissima della grande mima russa, poteva dire di aver finalmente scovato l'interprete ideale (1).

---

(1) Col tempo egli identificò talmente l'interprete al personaggio che chiamava spesso l'attrice col nome del Santo, e mi telegrafava a Parigi